

# Aborto, salari e staminali l'America va a sinistra

## *La destra vince con il no a nozze gay e tasse ecologiche*

MARCO CONTINI

NEW YORK — Il Partito Democratico ha imparato la lezione del 2004: per spingere il corpo elettorale ad andare in massa alle urne, e sostenere i propri candidati in corsa per un seggio alla Camera o al Senato, niente funziona meglio che accostare al voto politico un referendum su un tema caldo, d'impatto immediato. Due anni fa il «trucco» funzionò alla perfezione per i repubblicani, che mobilitarono l'elettorato evangelico (la destra cristiana) mettendo ai voti in 13 stati un emendamento alla Costituzione che vietava esplicitamente i matrimoni gay. Ma se quest'anno il Grand Old Party è tornato alla carica, con lo stesso referendum sul matrimonio in altri 8 stati, quelli dell'asinello hanno risposto per le rime, ingolfando la macchina elettorale con una raffica di quesiti «di sinistra».

La parte del leone l'ha fatta l'aumento del salario minimo. Con quello federale fermo dal 1997 a 5,15 dollari all'ora — una miseria, soprattutto negli stati dell'Ovest e nelle aree urbane, dove il costo della vita è più alto — sei stati hanno deciso di prendere il toro per le corna e di chiedere direttamente agli elettori se, a casa loro, erano favorevoli a un aumento. La tattica ha funzionato alla perfezione. Con percentuali di favorevoli che oscillano tra il 53 e il

73%, Nevada, Montana, Arizona, Ohio, Colorado e Missouri hanno tutti approvato aumenti salariali significativi, in alcuni casi addirittura del 33%. Buon per i lavoratori di quegli Stati, e buono soprattutto per i candidati democratici al Senato: che non a caso, in tre stati su sei (Ohio, Missouri e Montana), hanno strappato il seggio ai senatori repubblicani uscenti.

In Missouri, dove la democratica Claire McCaskill si è imposta per un pugno di voti, l'effetto traino è arrivato anche da un altro referendum delicatissimo, quello che impegna lo Stato — in aperto contrasto con quanto auspicato da George Bush — a lasciare mano libera alla ricerca sulle cellule staminali. La proposta è stata approvata col 51%, più o meno la stessa percentuale ottenuta dalla neo-senatrice. La quale ha di che essere grata soprattutto all'attore Michael J. Fox che sfidando i tremori del Parkinson ha fatto una campagna incessante a favore del referendum e della aspirante senatrice che lo aveva appoggiato.

Un altro successo importante — questo con importanti ricadute a livello nazionale — i democratici lo hanno ottenuto nel South Dakota, dove il 56% degli elettori ha abrogato una legge (già approvata ma non ancora in vigore) che metteva al bando tutte le interruzioni volonta-

rie di gravidanza — anche per i casi di incesto e stupro — salvo che la donna non fosse in pericolo di vita. E sempre in tema di aborto, California e Oregon (entrambi col 54%) hanno respinto i rispettivi referendum sulla *parental notification*, l'obbligo per i medici di avvertire i genitori se

la ragazza che intende abortire è minorenni. Questa sul diritto di scelta delle donne comunque è una battaglia destinata a continuare a lungo: non foss'altro perché la Corte Suprema proprio in queste settimane sta esaminando un reclamo contro la legge, fortemente voluta da Bush, che vieta l'aborto tardivo.

Se per i democratici la campagna referendaria è stata un sostanziale successo, anche i repubblicani hanno comunque alcuni motivi di soddisfazione: innanzitutto, in sette stati su otto la proposta di mettere al bando i matrimoni omosessuali (e in alcuni stati il quesito riguardava anche il riconoscimento delle unioni civili) è passata, spesso con largo margine (80% in Tennessee, 78 in South Carolina). Inoltre, non è passato il referendum che in Colorado avrebbe concesso alle coppie di fatto (sia etero che omosessuali) i medesimi diritti riconosciuti alle coppie regolarmente sposate. E infine, anche se il tema non è certo centrale, nemmeno per i conservatori più accaniti. Colorado e Nevada hanno bocciato la depenalizzazione del-

l'uso della marijuana per i maggiori di 21 anni.

Quella che forse è la sconfitta più bruciante per i progressisti arriva però dalla California, dove la *"proposition 87"* — bocciata dal 55% degli elettori — stabiliva l'aumento delle tasse a carico delle aziende petrolifere per finanziare un fondo da 4 miliardi di dollari destinato alla ricerca di fonti di energia alternative ai combustibili fossili. Pur essendo la California all'avanguardia nella tutela dell'ambiente, qui ha certamente pesato il portafogli, vale a dire il timore (se non la certezza) che la tassa sui petrolieri si sarebbe scaricata tutta sui consumatori, con un balzo in avanti del prezzo della benzina.

Infine, sul fronte delle "curiosità": con un bel 66% di "no", l'Arizona ha bocciato una proposta che aveva fatto rizzare i capelli in testa ai puristi della democrazia in base alla quale — per incentivare l'affluenza al voto — in ciascuna tornata elettorale una lotteria avrebbe estratto a sorte il nome di un votante, fortunato vincitore di un milione di dollari.